



Salvatore Colazzo

Memorie a raccolta

La Rete italiana di cultura popolare, reperibile in internet all'indirizzo <http://www.reteitalianaculturapopolare.org>, si propone di mantenere viva l'attenzione sui saperi che le comunità quale espressione della loro identità hanno elaborato costituendo modelli di socialità che la modernità ha spesso troppo rapidamente spazzato via, ignorando la ricchezza di insegnamenti che essi possedevano e le potenzialità economiche che essi ancor oggi possono esprimere.

Dal 22 al 27 settembre 2011 si sono svolti, per iniziativa della Rete, a Torino gli Stati Generali della Cultura Popolare. L'iniziativa ha visto la collaborazione della Provincia di Torino, della Città di Torino e della Regione Piemonte, il sostegno di Comitato Italia 150, della Fondazione CRT e della Compagnia di San Paolo, l'adesione del Presidente della Repubblica, il patrocinio di Senato e Camera dei Deputati, dell'Associazione Nazionale Comuni Italiani e dell'Unione delle Province d'Italia, della Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome.

Il primo forum di questo tipo organizzato nel nostro Paese, ha scelto come interlocutori principali quanti, nel pubblico e nel privato, si occupano di promozione dei saperi tradizionali delle comunità locali, al fine di recuperare opportunità di sviluppo, nonché di promuovere opportunità di relazionalità.

La coincidenza di quest'iniziativa con il festeggiamento del centocinquantenario dell'Unità d'Italia non è un caso, a significare quale ricchezza di differenze il nostro paese ospita, ricchezza che se per un verso può significare il pericolo di una regressione a forme di localismo più o meno autarchico, per altro verso può rappresentare un'opportunità assolutamente singolare di abitare la postmodernità.

Ha rappresentato l'occasione per fare il punto sul [bisogno di comunità che esiste diffusamente nella nostra società e che si esprime in molte manifestazioni culturali, alcune delle quali hanno avuto a Torino un'importante e significativa vetrina. Poeti a braccio, rapper, giochi comunitari, social network, teatro, danze, musica popolari sono tutte testimonianze di un capitale sociale di cui è ricco il nostro paese, che può, in opportune condizioni, trasformarsi in occasione di economia socialmente sostenibile.

Ha anche significato la possibilità di realizzare alcuni momenti formativi, grazie alle relazioni di storici, antropologi, sociologi, economisti e manager.

La sessione di apertura degli Stati Generale, dal titolo "Modelli di socialità e di appartenenza: dal rito ai social network. La cultura popolare contemporanea", ha visto gli interventi di Derrick De Kerckhove, ex direttore del Programma



McLuhan di Toronto ed attualmente professore di Sociologia della cultura digitale e di Teorie e tecniche della comunicazione all'Università di Napoli; Paolo M. Ferri, professore di Tecnologie Didattiche e di Teoria e tecnica dei nuovi media alla Bicocca di Milano; Gian Luigi Bravo, professore di Antropologia culturale all'Università di Torino.

L'idea di De Kerckhove è che il popolare sopravvive nella comunicazione di massa e digitale, prendendo le sembianze del popular. I riti odierni, che hanno nella loro grammatica di fondo, la struttura dei riti della tradizione, per un verso sopravvivono nel mondo dei social network per altro verso li riabilitano, dando loro, nell'ecologia della comunicazione, una nuova funzione.

Non a caso l'oralità ha ripreso vigore, pur nella riduzione (o proprio per la riduzione) dei rapporti faccia a faccia, che, in ragione dell'interattività digitale, si è prodotta. Ha ripreso vigore perché in un mondo in cui gran parte delle relazioni sono mediate dal web, la socialità espressa attraverso la condivisione di uno spazio reale, lo scambio diretto di uno sguardo, la presenza fisica, ha acquisito particolare pregnanza. "Le informazioni importanti rimangono le frasi dette faccia a faccia".

Una caratteristica dell'oralità è la spontaneità, garantita anche dal fatto che "verba volant" al contrario degli "scripta", che invece permangono ed assumono una oggettività che può finire per sfidare, con la sua immodificabilità, la processualità in cui la soggettività consiste. Oggi, in cui scrittura ed oralità collasano l'una sull'altra, per cui sul web si hanno produzioni scritte, che hanno l'informalità e l'apertura delle comunicazioni orali, ma anche la permanenza degli "scripta", si può avere la sensazione soggettiva che il passato incomba e trami contro il presente, pregiudicando il futuro. La Rete nega il diritto all'oblio, e questo secondo De Kerckhove è pericoloso.

Le nuove forme di socialità, quali si esplicano nelle community on-line, soppiantano il tradizionale modo di fare comunità? De Kerckhove sostiene che esse vanno ad affiancare quelle più tradizionali, che non vengono soppiantate, ma in qualche modo intessono tra loro un dialogo, ricavando reciprocamente nuove opportunità. La forza della Rete è nel suo potenziale di globalizzazione, quando interagisce con le realtà locali, come aveva ben individuato già alcuni anni fa Giddens impone una sorta di stiramento, che le rende compatibili coi nuovi modelli della comunicazione planetaria. La globalizzazione non è incompatibile con le specificità culturali, le nicchie produttive. D'altro canto Maffesoli ha sostenuto che i new media sostengono forme di neotribalismo: la tendenziale orizzontalità della Rete consente alle differenze di rappresentarsi e di definirsi nella propria identità, che poi si esplica in comportamenti e forme di ritualità che richiedono il coinvolgimento del corpo in situazioni di condivisione di spazi reali. Il corpo, proprio nell'era di [Internet, si riscopre come campo simbolico di primaria importanza (vedi tatuaggi, piercing, moltiplicarsi dei rave party, ricerca della trance).

Il 23 settembre un altro importante appuntamento: un convegno su "Il bene comune: saperi, territori ed economie in rete", con l'intervento di Ugo Perone, ordinario di Filosofia Morale presso l'Università del Piemonte Orientale; Pier Mario Vello, segretario generale della Fondazione Cariplo; Andrea Rebaglio, vice direttore dell'Area Arte e Cultura della Fondazione Cariplo; Matteo Pessione, responsabile del progetto Venture Philantropy della Fondazione CRT, Giuseppina De Santis, Comitato di Gestione della Compagnia di San Paolo Pietro Clemente, Professore di Discipline demotnoantropologiche presso l'Università di Firenze. Cosa s'intende oggi per bene comune? Come cambiano le idee, la formazione



dei progetti e le necessità di creare partecipazione?, queste alcune delle domande a cui gli intervenuti hanno cercato di dare risposta. Per promuovere realmente la cultura popolare è necessario impegnarsi per la diffusione di una cultura della partecipazione. Il punto è che chi detiene il potere difficilmente è disposto ad accettare di rinunciarvi, almeno parzialmente, per restituirlo alla comunità, più spesso assume atteggiamenti paternalistici, se non di vera e propria manipolazione di chi non ha il potere e chiede di accedere ai beni della società affluente. Chi subisce il potere, spesso ha difficoltà ad esercitare il potere che eventualmente dovesse trovarsi a detenere per scarsa capacità di leggere i contesti, di mettere in forma i propri bisogni, ecc. È indispensabile, quando si voglia realmente far progredire una cultura della partecipazione, investire in formazione, lavorare per promozione della comunità, attraverso interventi di vero e proprio counseling comunitario, che aiuti le persone e i gruppi ad acquisire consapevolezza di sé e delle proprie potenzialità.

A seguire, il 24, la terza sessione degli Stati Generali: "La cultura locale nel rapporto con il globale: storia, lingue e riti nel 150° anniversario dell'Unità d'Italia", con Giuseppe Giannotti, responsabile di Rai-Storia, Roberto De Simone, regista teatrale e compositore, Nicola Tranfaglia, storico, Ugo Gregoretti, regista e drammaturgo, Paolo Apolito, professore di Antropologia culturale all'Università di RomaTre.

E a coronamento degli Stati Generali il 27 si è avuta la conferenza di Tullio De Mauro, che ha tenuto una lectio magistrale dal titolo "La rete delle culture locali e la vita civile e intellettuale".

De Mauro ha sottolineato l'importanza di mettere in rete le diverse espressioni culturali delle comunità locali. "La Rete - dice De Mauro - è in grado di alimentare la consapevolezza e la reciproca conoscenza di tutti i centri e gruppi che vi si collegano, e questa è una preconditione perché le istituzioni sviluppino attività di tutela, valorizzazione e promozione delle attività locali". In secondo luogo "la Rete mette in circolo notizie ed esempi di vita delle realtà locali e questo è già un primo decisivo contributo alla valorizzazione". Cultura locale e logica della virtualità possono andare assieme. "Le piazze reali, quando si aprono al pieno riconoscimento di ciò che è vivo in una tradizione locale, hanno una grande efficacia nel vissuto di chi vi partecipa, ma ciò resta circoscritto all'esperienza dei soli presenti. Le piazze virtuali possono essere interessanti per amplificare ed ampliare la partecipazione. Nell'esperienza della Fondazione Mondo digitale abbiamo sperimentato e stiamo ripetutamente sperimentando la dimensione che chiamiamo //virtuale//, phirtual in inglese: un'esperienza fisica reale (ecco la f) si mette in rete, si offre come elemento virtuale da tradurre altrove in esperienza concreta e vissuta". L'idea di De Mauro è che bisogna essere in grado di far dialogare le diverse forme della cultura, poiché "è sbagliato identificare la cultura con una sola delle sue forme, bisogna vederla invece come un poliedro dalle molte facce, l'una non sta senza le altre o, se si vuole, come una realtà stratificata, come l'aria che respiriamo, che è buona se e fin dove c'è un ricambio continuo fra gli strati più bassi e più alti dell'atmosfera. Dove il ricambio non c'è, l'aria si appesantisce e si ammorbata, come purtroppo spesso nelle vie delle nostre città, oppure, all'estremo opposto, diventa rarefatta e insufficiente: a entrambi gli estremi respiriamo male. E così è nella cultura: locale e nazionale, nazionale e globale devono potersi scambiare ciò che sanno produrre e produrre".

Nell'ambito degli Stati Generali, si è svolto anche la sesta edizione del Festival dell'Oralità Popolare, una delle principali iniziative ad oggi della Rete italiana di cultura popolare. Esperienze diverse si sono confrontate, presentate, hanno



dialogato. Nel pomeriggio del 24 il Salento è stato presente con Pippina Guida e Luigi Mengoli, in un evento fatto di parole, musiche e canti, a cui hanno partecipato anche il Coro delle mondine di Medicina, il Coro Bajolese. L'intenzione degli organizzatori era, in occasione dei 150 anni dell'unità italiana, interrogare la memoria storica della tradizione cosa il popolo dei contadini, lontani dalle grandi strategie militari e politiche, potevano raccontare dell'Italia, della guerra, delle migrazioni...

Pippina e Luigi, da parte loro, hanno raccontato di come il Salento abbia vissuto alcuni degli episodi più significativi della storia nazionale, portando a testimonianza delle rappresentazioni maturate nella comunità i canti in cui si sono condensate. Un momento intenso, che ha visto la sentita partecipazione degli astanti che riempivano Piazza Carignano.

L'occasione degli Stati Generali è stata anche opportuna per rilanciare, attraverso la sottoscrizione di un Manifesto, l'azione della Rete italiana di cultura popolare, un organismo nazionale "che ha come obiettivo - ci dice il presidente, prof. Antonio Damasco - quello di non disperdere l'enorme patrimonio di saperi locali, ma valorizzare e mettere "a sistema" le riconosciute "diversità" che caratterizzano le attività socio-culturali dei territori e, attraverso lo studio e le azioni che da esse ci derivano, ri-avviare un possibile dialogo con le giovani generazioni e i modelli di socialità nuovi ed antichi (riti, feste, luoghi d'incontro reali e/o virtuali come i socialnetwork o riti re-inventati). Per fare questo lavoro con metodo si è realizzato un sistema di "territori in rete" che non ha uguali in Italia, e che sta già lavorando ad un analogo percorso nell'area Euromediterranea (dall'Egitto al Marocco, dalla Spagna alla Germania, dalla Romania alla Grecia)".